

Scheda breve Vallone delle Cime Bianche

Il Vallone delle Cime Bianche è un luogo che incanta e meraviglia, perché nel suo insieme presenta una straordinaria varietà e stratificazione di ricchezze naturalistiche, paesaggistiche, storico-culturali e archeologiche. Un vallone unico per natura, storia e cultura.

Per Natura:

- perché costituisce una piccola e intatta perla di ecologia alpina. Infatti, buona parte del territorio è sottoposto al regime di ZSC-ZPS, massima protezione naturalistica prevista dalle norme europee (IT1204220 - Ambienti glaciali del gruppo del Monte Rosa);
- perché per la flora, il vallone è stato segnalato dalla Società Botanica Italiana fra i biotopi italiani meritevoli di conservazione. In particolare è da notare il rilevante sviluppo della varietà ambientale, che trapassa ripetutamente dalla torbiera alla prateria asciutta, dagli ambienti carsici al macereto, dai pascoli ai suoli periglaciali. Ulteriore biodiversità vegetale è creata dalla contiguità fra substrati calcarei e silicei;
- perché presenta una fauna ricchissima. In particolare sono documentati, fra i mammiferi, lo stambecco, il camoscio, il capriolo, l'ermellino, la lepre e la marmotta. Fra gli uccelli inseriti nell'Allegato I della Direttiva 2009/147/CE nidificano la coturnice, l'aquila reale, il gracchio corallino, la pernice bianca, il gallo forcello, il fringuello alpino ed il culbianco. Sono poi regolarmente avvistati gheppio, cuculo, averla, cardellino verso le basse quote e il gipeto;
- perché i paesaggi, per la loro varietà di ambienti e di orizzonti, sorprendono il visitatore a ogni svolta del sentiero: i pianori verdeggianti, i pascoli, il colpo d'occhio sui ghiacciai, la corona di cime rocciose sfumate di colori inaspettati, il Cervino che compare e scompare...dove regna il silenzio, il suono del vento, la voce dell'acqua;
- perché, sul piano geologico, la completezza dei vari elementi costituenti l'antico fondo oceanico, la loro distribuzione a tre livelli ben distinti e la chiarezza delle varie associazioni mineralogiche rappresentano un *unicum* che in nessun altro luogo delle Alpi associa contemporaneamente tutte e tre queste caratteristiche.

Per storia:

- perché il Vallone delle Cime Bianche ha da sempre rappresentato il miglior tramite di passaggio fra il Vallese, la Valle d'Aosta e la pianura padana. La stessa presenza romana è documentata in sole due valli del Monte Rosa, quella di Ayas e quella di Zermatt, tramite il reperimento di tombe databili al I e II secolo d.C. e monete rinvenute al passo del Teodulo, conservate nei musei di Zermatt, Briga e Aosta.
- perché la testata della Valle d'Ayas, ed in particolare il Vallone delle Cime Bianche, presenta un patrimonio senza eguali di testimonianze relative all'estrazione e alla lavorazione della pietra ollare in alta quota, fin dall'epoca romana, con un apice nel corso del VI e VII secolo.
- perché in epoca medievale la Val d'Ayas era feudo ecclesiastico dell'abbazia di Saint Maurice d'Agaune, non distante da Martigny, con ingresso dal Vallone delle Cime Bianche.
- perché nel XIII secolo il Vallone costituì uno dei principali itinerari di accesso della colonizzazione walser che interessò l'intero versante meridionale del Monte Rosa.
- perché per alcuni secoli il Vallone rappresentò la parte terminale della valle dei mercanti (Kraemerthal) che era via privilegiata di scambi fra il Vallese, la Valle d'Aosta e la pianura lombarda, attraverso le valli di Ayas, Gressoney e Sesia. Si possono così spiegare le testimonianze che ancora si ammirano lungo il vallone: il tratto di strada lastricata al colle superiore delle Cime Bianche in territorio di Valtournenche e la stazione di posta dell'alpe Vardaz.
- perché nel Vallone ha origine il Ru Courtaud, realizzato fra il 1393 e il 1433 per portare acqua irrigua alle aride colline di Saint-Vincent, Emarèse e Challant-Saint-Anselme, con percorso di 25 km, e tutt'ora in attività.

Per cultura:

- perché, all'incrocio di storia e costume, fra i legati culturali del Vallone delle Cime Bianche va ricordata l'intensa frequentazione dell'Hotel Bellevue di Fiéry da parte delle élite borghesi tra Ottocento e Novecento, che lasciarono una forte impronta su tutta l'alta Val d'Ayas, dal poeta Guido Gozzano al Beato Pier Giorgio Frassati, al drammaturgo Giuseppe Giacosa. Indimenticabile è la memoria dell'Abbé Gorret che passò parte della vita a Saint Jacques. L'Abbé Jean Baptiste Cerlogne scelse la tranquillità della rettoria di Saint-Jacques per raccogliere ed elaborare, dal 1879 al 1883, i materiali per la stesura della grammatica e del dizionario del patois.